

Note storiche

L'ultimo fascicolo della *Rivista di Storia* per la Provincia di Alessandria reca una lunga serie di documenti pubblicati dal Trucco relativi alla Francia ed al Piemonte dopo il trattato di Cherasco: nelle memorie e notizie si ha il patto pel quale nel febbraio del 1672 Pontanile era concesso in feudo dal Duca di Mantova al marchese Giacomo Ottaviano Ghilini.

Nicola Gabiani, lo storico insigne della città di Vittorio Alfieri, pubblica le *impressioni di un contemporaneo sulle mode astigiane alla fine del secolo XVIII ed al principio del XIX*. Detto contemporaneo è l'abate Stefano Giuseppe Incisa il quale scrisse un importantissimo diario sinerono di tutti gli avvenimenti occorsi dal 1776 al 1819.

Ritornando alle mode vorrei darne un largo riassunto affinché la donna veda e comprenda che, sacrificando inconsiamente alla volubilità dea, si rende in ogni epoca e presso tutti i popoli sommamente ridicola: da un cotale mal vezzo non vanno esclusi gli uomini, i quali così operando alla donna vogliono contendere il primato della frivolezza e della vanità.

Oggidi le nostre donne muovono il riso per i cappelli loro, per l'inseparabile borsetta, per la strettezza delle gonne che rende malagevole il passo.

La borsetta è un ritorno al passato. Centosei anni fa « si vede che tutte queste « donnette e ragazzine facendo la scimmia « di tutto non sanno fare un passo per « la città senza prendersi in mano il dietro « della veste, e coll'altra tengono sempre « una borsa altre volte detta *ridicul*, ora « chiamata *le necessaire* a motivo che in « essa vi tengono il fazzoletto ».

Nel 1801 « le loro scuffie più non si sa « come (non dirò descriverle) ma neppure « denominarle: berrettoni, berrettini, ber- « rette, bonetti, cappelli, cappellini, grip, « scuffie volanti, mezze scuffie, bindelli sui « capelli, bindelli di velluto nero con boc- « cole d'acciaio quadre, tonde, ovale, mezze- « lune, ecc. sono sempre varie, e variabili « nel colore, nella forma e nella positura: « ora se li mettono in cima del capo, ora « tutte per di dietro, ora dalla sinistra, « ora dalla destra, ora non hanno niente « in capo, e coi capelli si fanno un ciuffo « grosso nel mezzo del capo in cima; e « tutt'intorno capelli che cadono o distesi « o ricci a forma di cavaborra, e molte « portano perrucchini o per lo meno dei « girelli che si cambiano non solo tutti i « giorni, ma anche diverse volte fra giorno, « mettendoli ora di color nero, or di color « biondo, ora ricci, ora distesi, come loro « viene idea ».

..

I lettori conoscono gli studi del Prato sul dialetto acquese: nel fascicolo odierno pubblica le ultime 137 voci del glossario in modo da renderlo quanto più è possibile perfetto. Io consiglio i miei concittadini fedeli alle tradizioni del suolo natio a rileggere tutta l'opera del Prato, ne ritrarranno diletto ed utili insegnamenti.

Non potendo causa la ristrettezza dello spazio darne un largo riassunto, mi limito ad una sola voce di esso:

Ursera = Orsara; Comune del Circondario situato a destra della Bormida.

Ur anagramma di ru, sanscrito = urlare: sara, pure sanscrito = acqua, cascata d'acqua. Rusara, quindi Orsara (Ursara), sarebbe stato il nome del maggior torrente che scorre in territorio di Orsara (probabilmente l'attuale Budello), da cui prese il nome il paese stesso. Ho detto maggior torrente, rispettando l'epigrafe latina imparata in collegio (e chi non la ricorda?) A parte lo scherzo. *Orsara caput mundi, circumdata quattuor fluminibus, Budello, Ruanello, Valancone et Bormida*. Un'altra Orsara esiste nelle Puglie.

Acqui, 8 Dicembre 1910.

Italus.

MEMORIE E NOTIZIE

Curiosità storiche circa l'Archivio Notarile d'Acqui

L'archivio distrettuale di questa nostra città rimonta ai primi anni del secolo XVI e merita la considerazione degli studiosi e per l'importanza dei documenti e per il numero dei notai che tali documenti crearono.

Nel periodo che corre dal 1508 a tutto il secolo scorso, l'archivio raccolse di ben 555 depositari della fede pubblica i relativi atti che con diligente cura conserva negli ampi e ben custoditi saloni del palazzo del conte Luigi Radicati.

A semplice titolo di curiosità e di statistica crediamo non inutili i seguenti cenni.

Si premette che il distretto notarile di Acqui comprende attualmente ben 28 membri la cui residenza è fissata in 23 Comuni sopra 63 che formano l'intero Circondario.

Tra questi ci limiteremo a un cenno dei capoluoghi di mandamento per non tediare il lettore poco amante delle ricerche storiche.

Acqui occupa naturalmente nel periodo sopraccennato il primo posto con 79 notai: di essi il più lontano dalla nostra memoria è Mignotti Bartolomeo (1655-1683): quello che rogò per maggior spazio di tempo fu Laneri Giovanni Battista (anni 58, dal 1742 al 1800).

Spigno Monferrato ebbe 32 notai: di questi apre la serie Salamano Giovanni (1508) che per l'anzianità sua merita nell'ordine cronologico di tutto l'archivio il posto d'onore: quello che rogò più lungamente è Boffa Enrico (anni 50, dal 1689 al 1739).

Dei rogiti depositati manca un periodo di ben 73 anni, dal 1509 al 1582 incluso: periodo non sorpassato da alcun altro Comune.

Nizza Monferrato ebbe 25 notai: di essi il primo posto cronologico occupa Viazzi Giovanni Bernardino il quale è quello che rogò anche più a lungo (anni 63, dal 1625 al 1688).

Carpeneto ospitò 22 notai. Il più anziano in ordine alla storia è Beccaria Antonio Maria (1622), ma quello che ebbe campo di maggiormente esercitare il ministero suo fu Fallabrino Matteo (anni 52, dal 1737 al 1789).

Si deplora la mancanza di atti per anni sei, dal 1709 al 1714 incluso e quelli del 1835.

Rivalta Bormida ebbe 21 notai. Apre la serie di essi Baretta Luca (1699-1723). Pietrasanta Bernardo fu quello invece che più a lungo rogò (anni 48, dal 1790 al 1838).

Mancano gli atti compresi in un periodo di anni 7, dal 1724 al 1730 incluso.

Roccoverano ebbe 20 notai. Tocco Giovanni Battista è quello che rogò gli atti più antichi di quel Comune e nello stesso tempo per un maggior numero di anni (59, dal 1604 al 1663).

Anche qui si deve deplorare nei rogiti una lacuna di anni 13, dal 1680 al 1692 incluso, ed altra pure di anni 13, dal 1823 al 1835 incluso.

Ponzone si limitò ad avere 17 notai: di essi Gatti Giovanni Battista è quello che in ordine cronologico ha la priorità (1723-1751): il notaio che ebbe la fortuna di rogare per anni 53 è Cervetti Domenico (1755-1808).

Incisa Belbo uguagliò Ponzone col numero dei notai: Guala Giovanni Antonio apre la serie dei collegi (1724-1748) mentre Rinaldi Giuseppe Maria rogò per anni 59, dal 1737 al 1786.

Mombaruzzo ebbe solo 14 notai: di essi il più anziano è Satragno Lorenzo (1699-1736): Rivera Giovanni Battista è quello che esercitò le funzioni sue più lungamente (anni 61, dal 1791 al 1852).

Bistagno uguagliò Mombaruzzo circa il numero dei suoi notai, i quali riconoscono in Barone Domenico Ambrogio il loro predecessore (1729-1748), in Saracco Pietro Maria (avo del senatore Saracco), quello che rogò più a lungo (anni 66, dal 1768 al 1834).

Bubbio ebbe lo stesso numero di notai di Mombaruzzo e di Bistagno: Borgno Gerolamo Maria è, cronologicamente parlando, il più vecchio di essi (1724-1765), mentre Rizzoglio Francesco è quello che, quale notaio, esercitò maggior numero di anni (58, dal 1815 al 1873).

Molare ebbe 8 notai: la precedenza cronologica spetta a Cavatore Sebastiano (1705-1723): quello che tenne più a lungo il potere rogante fu Danielli Bartolomeo (anni 53, dal 1714 al 1767).

Anche gli atti di Molare subirono sottrazioni: nella raccolta dell'archivio mancano quelli di 48 anni (dal 1753 al 1800 incluso): quelli di anni 16 (dal 1804 al 1819 incluso).

C. CHIABORELLI.

UNA PROTESTA

E così signora Pioggia,
che ne dite?
La finite?

È un bel pezzo che la dura
e sapete certamente,
pel proverbio che non mente,
che ogni cosa,
fatta a iosa,

si trasforma in seccatura.
Sissignore; non vi nego
che ogni essere, quaggiù,
poco meno, poco più
ha un impiego;

ma per solito succede
che il pacifico impiegato
al dover che gli è affidato
non ci crede;

e non piglia una scalmana
per tenersi in esercizio,
e si assenta dall'ufficio
cinque di alla settimana.
Mentre voi, così zelante,

sempre attiva,

sempre viva,

ci versate l'acqua addosso
notte e giorno, a più non posso,
fino a farci ritrovare

come naufraghi nel mare:
fino a metterci sott'occhio
se frughiamo nella tasca,

una lasca

od un ranocchio.

Monna Pioggia, siam seccati
di codesta umidità
andrà ben, forse, pei prati,

ma per gli uomini non va.
L'ostinarsi è un brutto vizio,
onde noi, per protestare
decidiam di convocare

un comizio.

Ed andremo in Prefettura
per cercare che il Governo
scongiorar faccia all'Eterno

tal iattura.

Che se questo non riesce,
se per l'uomo è destinato
di vedersi trasformato

in un pesce,

aspettando i giorni belli
sotto l'acqua che ci è data
noi faremo la serrata:

la serrata... degli ombrelli.

Nino.

CONFERENZE MILITARI

Nei giorni 5, 6 e 7 corrente, il maggiore d'artiglieria cav. Scuti, per incarico del Comando del Corpo d'Armata, ha esposto, in tre conferenze tenute in Alessandria ai capitani delle varie armi chiamati agli esami per la promozione a maggiore, il funzionamento del servizio d'artiglieria in tempo di guerra.

Il brioso conferenziere, dopo un rapido riassunto storico delle varie fasi per cui è passato il servizio d'artiglieria dall'epoca napoleonica ai giorni nostri, ha parlato dell'impiego delle artiglierie nelle più recenti guerre, del servizio di munizionamento per le varie armi sul campo di battaglia, della potenzialità degli stabilimenti di stato e di quelli dell'industria privata, del vario aspetto che assume il servizio nelle guerre campali, di assedio, di montagna, accennando alla trazione meccanica che, sostituita al carreggio, dovrà rivoluzionare com-

pletamente il criterio logistico circa la preparazione dei vari servizi in guerra.

Il dotto conferenziere, dimostrando una profonda conoscenza tecnica dell'armamento in dotazione negli eserciti esteri, ha parlato infine delle nuove armi a tiro celere, dimostrando la superiorità del fucile e del cannone nostro in confronto a quelli degli altri eserciti.

Con questa lusinghiera constatazione ha invitato gli ufficiali presenti ad avere piena fiducia nei loro strumenti bellici e a bene sperare nella buona riuscita delle armi italiane, se, mutati i tempi, dovesse venire il giorno del cimento.

L'uditorio, dimostrando di condividere pienamente la fiducia giustamente fondata nel nostro armamento, ha vivamente e replicatamente applaudito l'erudito Maggiore, che ha chiuso il breve ciclo di conferenze con parole improntate a elevati sensi di italianità.

CORRIERE GIUDIZIARIO

Regio Tribunale d'Acqui (Udienze del 9 dicembre) — *Un farmacista alla sbarra* — Ieri, al nostro Tribunale, si è svolto un processo contro il sig. dott. Arturo Della Valle, chimico-farmacista da Trisobbio, e la di lui moglie Aprà Teresa.

Il sig. Della Valle era imputato di avere abbandonato la sua Farmacia in Trisobbio, per recarsi a dirigere quella delle nostre Vecchie Terme, senza farsi sostituire da un diplomato; la signora di avere, in assenza di suo marito, spedito ricette di medicinali a forma e dose di medicamento, senza essere diplomata in farmacia.

Il sig. Della Valle ammise di essersi allontanato dalla sua Farmacia, per convenienza; la signora di avere solo spedita una ricetta, coll'assistenza del dott. Caz- zolini.

Il Tribunale, accogliendo tutte le istanze nella difesa, condannava il farmacista Della Valle a L. 83 di multa, colla condizionale e la non iscrizione nel cartellino penale, ed assolveva la signora Teresa Aprà.

Difesa: avv. L. Galliani.

— *Favoreggiamento* — Per avere ospitato parecchie notti tal Iva'di Guido, ricercato dall'Autorità di P. S., nella sua abitazione, venne processata per favoreggiamento tal Ricci Caterina da Visone. Ma venne assolta completamente.

Difesa: avv. L. Galliani.

— *Parodi Santo e Murchio Rosa*, abitanti in Morsasco, erano imputati del delitto previsto dall'art. 372, n. 1 cod. pen., per avere, di correttezza fra loro, nella cascina Luvia, cagionato al rispettivo fratello e cognato una commozione toracica che guarì in giorni 29.

Il P. M. chiese la condanna degli imputati a 4 mesi e 15 giorni. Il Tribunale condannò a tre mesi, applicando la legge del perdono.

Difesa: avv. Bisio.

Dal Circondario

Da Spigno Monferrato (5 - XII - 1910) Essere sul fiore degli anni, moriva d'un tratto come pianta schiantata da furente aquilone; essere una giovinetta bella di una celeste bellezza, e declinare le pallide guance, d'improvviso, sul guanciale della morte; essere colta, gentile, affabile, affettuosa, e d'un subito abbandonare per sempre i dilette genitori, i parenti, gli amici; e non sorridere più con quel dolce sorriso che beava gli astanti, non più proferrir parole con quelle labbra che esprimevano tanti cari sentimenti, sentir cessare di battere quel cuore buono, che amava e si faceva amare: ahimè, fu questa la dolorosa, la straziante sorte della signorina **Germana Ranzone di Pietro**, che nel giorno 2 dicembre spirò la bell'anima in Spigno, e che nel giorno 5 dicembre fu accompagnata alla pietosa dimora dei defunti da un'immensa folla di ammiratori, di parenti e di amici, tutti doloranti sulla fine immatura e straziante della povera giovinetta.

Essa era figlia di quell'ottimo signore, che è Pietro Ranzone, proprietario del Caffè della Stazione di Spigno: a lui, a tutta la sua famiglia, vadano le più sincere condoglianze degli amici tutti e frequentatori del suo esercizio, pei quali si sottoscrive